COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Ottobre

LA SICILIA

COMISO

Aggredisce i poliziotti Arrestato un 26enne

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Ha aggredito i poliziotti intervenuti in casa, per questo è stato arrestato in flagranza di reato. Protagonista in negativo della vicenda un comisano di 26 anni il quale deve rispondere dei reati di resistenza e lesione a pubblico ufficiale. I fatti. Gli agenti del locale commissariato di polizia sono intervenuti presso l'abitazione del giovane per accertare, in una vicenda di "codice rosso", le condizioni di salute della compagna, vittima di maltrattamenti.

Sembra, infatti, che il ménage tra i due, negli ultimi tempi, fosse diventato turbolento. Almeno in un caso la donna sarebbe stata colpita dal compagno nel corso di una lite, tanto da richiedere, il mese scorso, l'intervento della polizia e la giovane donna sarebbe dovuta ricorrere a cure mediche.

In seguito a queste "dinamiche" sarebbe stata avviata la procedura del "codice rosso", una legge italiana (Legge n. 69/2019) che introduce misure per la tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. È un provvedimento volto a rafforzare la tutela delle vittime dei reati di violenza domestica e di genere, inasprendone la repressione per i trasgressori.

Ora l'epilogo della vicenda. Entrando nella casa dove abita la donna, i poliziotti hanno constatato la presenza del compagno il quale, all'improvviso, sarebbe andato in escandescenze. Invece di calmarsi, il ventiseienne si sarebbe scagliato contro i tutori della legge, causando loro lesioni seppure lievi. Una condotta violenta, comunque non giustificabile, che ha aggravato la sua posizione. Pertanto, l'uomo è stato denunciato in stato di arresto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa e per lui si sono schiuse le porte del carcere di Ragusa.

COMISO

Giornata della meraviglia per i bimbi della guerra

COMISO. Si celebrerà anche in città, oggi alle 18,30, la "Giornata della meraviglia per i bimbi della guerra".

L'iniziativa è stata promossa dall'associazione "Teniamoci per Mano" e dalla consulta giovanile e gode del patrocinio del Comune di Comiso. Per l'occasione, la statua di Diana, sita nell'omonima piazza comisana sopra la fonte intitolata alla dea della caccia, sarà illuminata di amaranto che è il colore della meraviglia.

Inoltre, alcuni alunni del Comprensivo "Giovanni Verga" del plesso Grazie realizzeranno dei disegni in tema, soprattutto ponendo l'accento sull'aspetto della mancanza o difficoltà di cure per i bambini che vivono una situazione di guerra.

La Giornata, quest'anno per la prima volta in collaborazione con l'Anci, ha l'obiettivo di sensibilizzare sulla realtà dei bambini colpiti dalla guerra e coinvolgere le comunità in attività di supporto promuovendo un messaggio di pace e speranza.

Nel dare appuntamento a tutti i cittadini oggi pomeriggio in piazza Fonte Diana, l'associazione "Teniamoci per mano onlus - Distretto di Comiso" auspica l'iniziativa propizi un maggiore coinvolgimento sul tema.

IL RICONOSCIMENTO DI SPOLETO

Giombarresi premiata al "Menotti Art Festival"

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Riconoscimento per Rosetta Giombarresi al recente Menotti Art Festival di Spoleto per la letteratura con il volume "La figlia del pittore contadino", edito da Chartago Edizioni nel 2022. Infatti, l'edizione di quest'anno, consolidando la parte artistica, ha centrato il suo focus nella sezione letteraria e di editoria d'autore che ha visto presenti quarantadue editori fra grandi e piccoli.

La premiazione ha visto salire sul palco autori e case editrici, in particolare il "Premio Internazionale Spoleto Festival Art" è stato assegnato allo scrittore e giornalista Mirko Giudici autore del libro "Mia o di nessun altro", un'opera che affronta con sensibilità il tema della violenza di genere e del femminicidio. Nella stessa circostanza, sono stati consegnati riconoscimenti a una lunga lista di autori della letteratura contemporanea, tra cui Giombarresi per il suo libro fortemente e palesemente autobiografico. Rosetta, figlia del pittore Francesco Giombarresi, senza pudori e con coraggio, ha ripercorso una vera e propria saga familiare ricca di ricordi a volte dolorosi a volte gioiosi, senza indugi formalistici, ricorrendo a un linguaggio schietto ed efficace. Il libro, pensato come una sorta di memorie familiari da consegnare ai nipoti, racconta la vita della famiglia Giombarresi, con al centro la figura di Francesco giovane contadino, ma pittore fantasioso e geniale, per molto tempo incompreso. La sua natura lo spinse inevitabilmente all'arte anche a costo, in quegli anni, di non prendersi le responsabilità di padre tutto preso dalla pittura e dal successo che pure è arrivato.

Rosetta descrive quegli anni con estrema lucidità, i quattro trascorsi in collegio, poi il ritorno a Comiso e la ripresa di un rapporto col padre diventato completo. Il libro è anche un omaggio alla madre, personaggio forte e centrale.

COMISO

Giusi Beniamini e la poesia come specchio per riflettersi

Comiso. La poesia come specchio, dove riflettersi e scoprirsi. Giusi Beniamini *(nella foto)* non ha dubbi sulla natura della poesia: è il suo linguaggio privilegiato col quale avventurarsi oltre la superficie delle cose e coglierne l'anima nascosta. È, altresì, specchio che riflette verità, dubbi, ombre.

«Rappresenta il mio modo di comunicare, dove le parole si collegano con il cuore, con la mente e l'anima», ha detto in una recente intervista. Giusi Beniamini è nata a Milano ma vive e lavora a Comiso. È stata rapita e incantata dalla poesia fin da piccola, da quando ascoltava il papà che le recitava "La cavallina storna". Da quel momento ha capito il ruolo centrale che la poesia avrebbe avuto in lei.

La poetessa comisana, con quella sensibilità propria della donna, offre al lettore una ricerca incessante di un equilibrio tra la complessità del proprio mondo interiore, che è poi quello di ciascuna persona pur se nella sua specifica individualità, con la realtà circostante. Una realtà a volte scabra, che infonde inquietudine, ma dalla quale trarre anche connotazioni positive perché non tutto è nero e non tutto è bianco. Così per Giusi Beniamini la poesia è momento non solo di mediazione ma anche e soprattutto di sintesi tra forma e sentimento. La sua poetica è intrisa di empatia verso l'altro, il lettore è sentito come essenziale in questo rapporto tra l'autore, questo caso l'autrice, e il mondo che sta attorno.



Ecco perché le parole scritte sono quasi sussurrate, quasi come quelle che pronunciava il papà leggendole Giovanni Pascoli, parole tutt'altro che ridondanti e suggestive, bensì semplici, essenziali ma capaci di cogliere l'essenza delle cose e della vita.

Ha partecipato con le sue poesie alla personale di pittura dal titolo "Di Mare e di Ricordi" della pittrice sciclitana Ludovica Randazzo a Donnalucata. Ogni poesia, come ogni dipinto, ha raccontato il mare come un simbolo di libertà, mistero e trasformazione.

A. L.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/10/09/lite-in-casa-degenera-interviene-la-polizia-26enne-si-scaglia-contro-gli-agenti/

https://www.ildomanibleo.com/category/comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/10/09/cronaca/comiso-aggredisce-i-poliziotti-intervenuti-in-casa-arrestato-26enne/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/10/09/politica/comiso-streaming-delle-sedute-consiliari-una-battaglia-del-pd-diventata-realta/

https://www.ragusaoggi.it/aggredisce-i-poliziotti-durante-un-intervento-per-maltrattamenti-arrestato-a-comiso/

https://corrierediragusa.it/2025/10/09/i-poliziotti-intervengono-in-unabitazione-a-comiso-per-un-codice-rosso-e-vengono-aggrediti-da-un-26enne-poi-finito-in-manette/

https://www.ragusanews.com/26enne-comisano-maltratta-la-compagna-arriva-la-polizia-e-aggredisce-gli-agenti-arrestato/

https://www.giornaleibleo.it/2025/10/09/comiso-arrestato-un-26enne-per-resistenza-e-lesioni-a-pubblico-ufficiale/

https://www.ragusah24.it/2025/10/09/comiso-arrestato-26enne-per-resistenza-e-lesioni-ai-poliziotti/

https://www.radiortm.it/2025/10/10/comiso-aeroporto-degli-iblei-in-stallo-investimenti-inutili-e-silenzio-assordante-della-politica/

https://www.radiortm.it/2025/10/09/comiso-aggredisce-la-polizia-intervenuta-in-un-caso-di-codice-rosso-arrestato/

https://www.nuovosud.it/articoli/291892-cronaca-ragusa/comiso-aggredisce-i-poliziotti-intervenuti-codice-rosso-arrestato

https://www.novetv.com/comiso-codice-rosso-aggredisce-anche-gli-agenti-della-polizia-di-stato-intervenuti-in-casa-arrestato-un-26enne/

Ars, manovrina (e maggioranza) a pezzi Schifani e Galvagno ai ferri corti: è crisi

REGIONE. Bocciate norme-chiave, asse FdI-Mpa con le opposizioni. «Stacchi la spina». Ma il governatore: «Io vado avanti»

MARIO BARRESI
ACCURSIO SABELLA



Gaetano Galvagno e Renato Schifani in una sorridente foto d'archivio; ma ieri, fra i presidenti di Ars e Regione s'è consumato uno strappo evidente: lunedì vertice di maggioranza per risolvere la crisi

«Non azzero un bel nulla. Sono gli altri che, se vogliono, devono assumere decisioni conseguenti». Renato Schifani, alla fine del giovedì nero del suo governo, è a pezzi. Come la maggioranza, che ha maciullato la manovra quater. «Vado avanti, penso solo a cambiare la Sicilia», smozzica il governatore. Che ha già in mente di convocare un vertice di maggioranza per lunedì, quando «ognuno dovrà assumersi la propria responsabilità». A partire da Gaetano Galvagno, che «sembra essere impazzito: non è la persona che credevo che fosse», si sfoga con i suoi fedelissimi Schifani. Convinto, sostiene chi lo ha sentito più volte nel corso della Waterloo del governo di centrodestra, che il presidente meloniano dell'Ars sia «ancora molto provato per le sue vicende giudiziarie, dalle quali io l'ho sempre difeso», fino al punto di aver «perso la lucidità per rivestire il suo ruolo».

Eppure, fra gli alleati più fedeli, c'è chi pensa che quella di Galvagno sia stata «una vendetta pianificata» e non un colpo di testa. «Te la farò pagare», avrebbe detto il golden boy meloniano, davanti a testimoni, a Luca Sammartino, "reo" a suo dire di aver occupato una casella sanitaria (il direttore sanitario dell'Asp di Catania) assegnata a FdI. Ma c'è il precedente, più pesante, della conferma di Salvatore Iacolino a super dirigente della Sanità, rospo ben più indigesto a FdI. Nulla, dunque succede per caso. Perché c'è chi rivela di un "controvertice" mattutino, negli uffici di Torre Pisana, in cui il presidente dell'Ars avrebbe incontrato esponenti di Mpa e Sud chiama Nord. Casualmente i due gruppi rimasti in aula dopo il diktat di Schifani a Forza Italia, Lega e Dc: «Abbandonate l'aula, lasciamoli da soli».

Dall'altro fronte l'interpretazione più autentica sta tutta nella frase colta dall'impertinente microfono dello scranno più alto di Sala d'Ercole. «Un massacro senza motivo, bastava ritirare la manovra», sentenzia Galvagno. Che, evidentemente, si sente coperto dai vertici nazionali del suo partito. Luca Sbardella, che non sente Schifani «ormai da diversi giorni» annota che «i franchi tiratori sono spariti quando in aula sono rimasti solo i nostri». È chiaro che a quel punto gli equilibri erano cambiati e i melioniani non avevano più alcun interesse a votare contro le norme del governo (per affossarle bastavano le opposizioni), ma il commissario regionale di FdI rivendica che «noi, dall'inizio della legislatura, siamo sempre stati leali: i traditori li cerchino altrove». Ma il il proconsole meloniano nell'Isola non si esime da quella che appare come una stoccata all'ex presidente del Senato: «Berlusconi ci ha insegnato che per governare bisogna sapersi fare convessi e concavi. Evidentemente non tutti hanno imparato la lezione del nostro maestro...».

Il risultato finale, però, è una tripla crisi. Una crisi politica, una crisi di governo, una crisi istituzionale. La prima, rappresentata appunto dalla plateale, plastica spaccatura dei partiti dei maggioranza. Alcuni dentro, altri fuori. I primi, è il caso del capogruppo di Fdi, Giorgio Assenza, a rimproverare ai secondi «un Aventino senza il quale, forse, avremmo salvato altre norme». O è il caso di Giuseppe Lombardo: «Siamo rimasti in Aula nell'interesse dei siciliani».

Ma la crisi di governo e in particolare la crisi che investe il governatore, è nella natura, nel colore delle norme che sono state bocciate. Norme per le quali, in più di un'occasione, Schifani aveva persino assunto un impegno pubblico. È il caso dei fondi per l'editoria, o del finanziamento del film su Biagio Conte. Così caro al governatore da spingerlo a una lettera amareggiata a don Pino Vitrano, guida della Missione "Speranza e carità": «Un'occasione perduta», si è dispiaciuto. Ed è andata giù, sotto i colpi di opposizione e franchi tiratori, la misura fiore all'occhiello di queste variazioni che tanto somigliavano a una finanziaria: è quella sul South working. In questo caso, il siluro degli scontenti del centrodestra è stato lanciato dritto verso Alessandro Dagnino, che si era appellato ai deputati a pochi istanti dal voto: «Non chiedete il voto segreto, questa è una norma per i siciliani». Appello caduto nel vuoto. Nel frattempo, però, lombardiani e meloniani incas-

Continua

savano, col tacito sostegno dell'opposizione che ha giocato di sponda per accentuare le spaccature, i finanziamenti per il Maas e per l'Ast (cari agli autonomisti) o quelli per gli scavi archeologici e l'Ipab di Paternò. Ed è proprio al momento di questa votazione su una norma che consentirà all'ente di sanare i propri debiti che si manifesta, in un dettaglio nemmeno così impercettibile, la crisi istituzionale. Di fronte alla richiesta formale di esprimere un parere su quella norma difesa apertamente dal paternese Galvagno, il governo rappresentato da Dagnino non ha voluto dare un «parere favorevole», ma ha preferito «rimettersi all'aula». La rottura tra i due palazzi del potere politico siciliano è tutta in quel dettaglio. E non lascia presagire tempi facili per il centrodestra di Sicilia. Che si ricompatta al momento del voto finale, dopo la bocciatura di 17 articoli (un terzo del ddl), quando Fi, Lega e Dc tornano in Aula, «anche perché - confida un lealista - se ci facevamo votare la manovra dalle opposizioni era la certificazione che Schifani doveva dimettersi».

Intanto, gode l'opposizione. Ismaele La Vardera prevede già la defenestrazione di Dagnino (ritenuto responsabile molto più di Sammartino che ieri ha fatto il suo triste esordio da assessore delegato ai rapporti col parlamento), il sacrificio necessario per ricompattare i partiti: «Ma questo governo è al capolinea e oggi si è dimostrato che c'è un'alternativa». Il capogruppo del Pd Michele Catanzaro parla di «maggioranza a pezzi» e di «clima da guerriglia», mentre l'omologo del M5S Antonio De Luca invita il presidente della Regione a «staccare la spina al governo». Ma Schifani ha già deciso, altro che staccare la spina: «Non azzero un bel nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele e Hamas intesa fragile e Trump si prende la scena

SHARM EL SHEIK. Il tycoon in Egitto per la firma ufficiale: «Prima facciamo tornare gli ostaggi»

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. Donald Trump apre la riunione di governo alla Casa Bianca raggiante. Ha portato a casa nella notte l'accordo tra Israele e Hamas sulla prima fase del piano per la pace a Gaza. «Gli ostaggi dovrebbero essere rilasciati lunedì o martedì», annuncia ai suoi nel giorno della storica firma, mentre prepara la valigie per volare in Medio Oriente. In Israele e in Egitto, è l'ipotesi, dove rivendicherà il suo traguardo nella cerimonia ufficiale sull'intesa.

Un traguardo che è stato proprio lui ad annunciare al mondo, con un post su Truth, preparato in anticipo per essere il primo a renderlo noto. Con la complicità del suo ministro degli Esteri, Marco Rubio, che poco prima gli aveva passato un "pizzino" annunciandogli come l'accordo fosse ormai «vicinissimo».

L'intesa, firmata a Sharm el Sheik dopo vari giorni di negoziati indiretti, mediati da Egitto, Qatar e Turchia con la supervisione Usa, è il colpo diplomatico più importante di The Donald, più forse degli accordi di Abramo del primo mandato che ora spera di allargare, presentandosi al mondo come peacemaker col sogno di vincere il Nobel e passare alla storia. «Abbiamo messo fine alla guerra, penso che porterà a una pace durevole», ha spiegato il tycoon ai suoi ministri, aggiungendo che proverà ad andare in Egitto per la cerimonia della firma ufficiale. Un viaggio atteso per domenica e che dovrebbe includere anche Israele, dove potrebbe essere il primo presidente americano a parlare alla Knesset.

L'invito è arrivato dal premier Benjamin Netanyahu nella loro telefonata dopo la svolta diplomatica. Una conversazione «molto emozionante e calorosa», ha riferito Bibi, aggiungendosi nuovamente poi al crescente coro di voci (Nyt compreso) per assegnare a Trump il tanto agognato Nobel per la pace. Forse sarà solo per il prossimo anno, se l'accordo tiene e verrà implementato nella seconda e più difficile fase in tutti i suoi venti punti: dal disarmo di Hamas alla ricostruzione e alla governance di Gaza, dal ritiro completo dell'Idf dalla Striscia all'insediamento di una forza di pace internazionale (probabilmente sotto egida Onu).

Tutti aspetti postbellici esaminati dai ministri degli Esteri di Paesi occidentali (Tajani per l'Italia) e arabi in un vertice a Parigi, da dove Emmanuel Macron ha messo in guardia contro l'accelerazione della colonizzazione della Cisgiordania, «una minaccia esistenziale per lo Stato di Palestina» e «contraria non solo al diritto internazionale ma anche al piano americano».

Ma sulla soluzione dei due Stati per ora Trump rimane vago: «Non ho un'opinione precisa, mi atterrò a ciò che concordano». L'Egitto intanto si prepara ad ospitare una conferenza sul futuro della causa palestinese, mentre i ricchi Paesi arabi parteciperanno alla ricostruzione di Gaza, come ha annunciato il tycoon, ringraziando nuovamente i leader di Qatar, Egitto e Turchia e sottolineando in particolare il ruolo «grandioso» di Erdogan nella mediazione con Hamas.

Donald Trump si è detto pronto anche a collaborare con l'Iran (Paese che sostiene i miliziani palestinesi) dopo che Teheran ha riconosciuto di essere a favore dell'accordo di pace, sostenuto anche da Vladimir Putin.

Anche gli Houthi hanno fatto sapere che rimarranno «vigili e

Continua

pronti» se l'accordo di cessate il fuoco tra Hamas e Israele verrà rispettato, prima di interrompere le loro operazioni. «Rimarremo vigili e pienamente preparati, e monitoreremo la fase di attuazione di questo accordo. Questo accordo porterà effettivamente alla fine dell'aggressione alla Striscia di Gaza?», si è chiesto il leader dei ribelli yemeniti Abdulmalik al-Huthi. «Questo era il nostro obiettivo iniziale. Dobbiamo mantenere i massimi livelli di vigilanza e preparazione e continuare con il nostro straordinario slancio», ha aggiunto.

Dal 7 ottobre 2023 gli Houthi hanno lanciato una serie di attacchi contro Israele e contro le navi di passaggio nel golfo di Aden come «segno di solidarietà al popolo palestinese».

Insomma l'atmosfera internazionale è positiva. Ma per il momento tutta l'attenzione è puntata sullo scambio dei prigionieri: da un lato i 48 ostaggi israeliani, di cui 20 vivi, e dall'altro 1.950 palestinesi detenuti, tra i quali 250 ergastolani. Israele però ha messo il veto su Marwan Barghouti e Ahmad Saadat. Saranno restituiti anche i corpi di 360 miliziani di Hamas, ma non quelli dei fratelli Yahya e Mohammed Sinwar.

Il governo di Tel Aviv ha spiegato che il cessate il fuoco entrerà in vigore entro 24 ore dalla riunione - cioè ieri - del governo per la ratifica dell'accordo, con il preannunciato voto contrario dei ministri delle Finanze Bezalel Smotrich, e della sicurezza interna Itamar Ben Gvir, entrambi ultranazionalisti di estrema destra. L'esercito israeliano si ritirerà sulla linea gialla e, nel giro delle successive 72 ore, tutti gli ostaggi saranno rilasciati e riportati in Israele, quindi non prima di lunedì. L'esercito israeliano manterrà comunque il controllo di circa il 53% del territorio di Gaza, ha precisato la portavoce del governo.

L'ottimismo è diffuso in tutta la comunità internazionale, come la gioia esplosa tra i residenti della Striscia e gli israeliani, a partire dalle famiglie degli ostaggi. E Trump gongola all'idea di riuscire dove finora non l'aveva fatto nessun presidente americano.

I NUOVI SCENARI L'inquietudine nelle parole di Ursula von der Leyen

L'Ue in cerca di un suo ruolo rilancia la soluzione due Stati

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Più volte accusata di irrilevanza nella guerra tra Israele e Hamas, l'Europa teme ora di restare ai margini del futuro di Gaza. Malgrado il plauso unanime al cessate il fuoco, l'inquietudine dei partner Ue è trapelata dalle parole di Ursula von der Leyen, che si è affrettata a definire l'intesa sulla prima fase del piano di Donald Trump «un'occasione da cogliere al volo» per ritagliarsi un ruolo verso «la soluzione dei due Stati». Un messaggio che ha trovato eco a Parigi, dove Emmanuel Macron - pur stretto nella crisi di governo - ha accolto i ministri degli Esteri dell'E4 europeo (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) e del Quintetto arabo (Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Qatar), insieme ai rappresentanti di Ue, Canada e Turchia, per definire linee comuni su sicurezza, governance e ricostruzione che, nelle parole del presidente francese, dovranno «integrare» il disegno di Washington.

«La tregua rappresenta un'immensa speranza di pace», ha osservato Macron poche ore prima della riunione - primo crocevia diplomatico per dare seguito all'accordo di Sharm el-Sheikh - precisando che deve essere «l'inizio di un processo politico, non una semplice parentesi». Una visione condivisa dal vicepremier Antonio Tajani, secondo cui l'intesa «segna un momento cruciale della storia, il primo tassello di un lungo processo di stabilizzazione del Medio Oriente». Ma, complice il forfait dell'ultimo minuto del segretario di Stato americano Marco Rubio, anche a Parigi l'Europa non ha potuto che constatare che il vero fulcro decisionale resta alla Casa Bianca. E le divergenze - anche interne ai Ventisette - rischiano di essere marcate.

Il nodo centrale resta la soluzione a due Stati, sulla quale negli ultimi mesi le differenze si sono moltiplicate tra il fronte guidato da Parigi favorevole al riconoscimento della Palestina e Germania e Italia che chiedono invece di avviare negoziati preliminari. Gli insediamenti, nell'avvertimento del presidente francese, «acuiscono la minaccia esistenziale per lo Stato palestinese». La coesistenza resta l'obiettivo, ma ci sono ancora «molte tappe» da completare, ha frenato il titolare della diplomazia tedesca, Johann Wadephul, riaffermando con toni netti che tutti i prossimi passi «dovranno essere coordinati con Israele».

Fasi di un nuovo assetto che contemplano ulteriori aspetti da definire: il dispiegamento di truppe internazionali, il ritiro graduale dell'Idf e la creazione del Board of Peace, destinato ad amministrare Gaza fino al reinsediamento di un'Autorità nazionale palestinese riformata. Gli sforzi franco-britannici - sostenuti da Roma e Berlino - mirano a garantire alla Forza di stabilizzazione internazionale (Isf) un mandato vincolante delle Nazioni Unite, che ne definisca con chiarezza compiti e durata. Resta da confermare anche la composizione del Board a guida Usa che, nel piano Trump, vedrà la partecipazione di Paesi arabi e dell'ex premier britannico Tony Blair.

Board di Gaza, Meloni ringrazia Trump e candida l'Italia alla gestione della tregua

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Ha trascorso la notte di ieri a seguire le evoluzioni, in contatto con Washington e le capitali mediorientali. E così in tempo reale Giorgia Meloni ha ricevuto la «straordinaria notizia» dell'accordo su Gaza, per cui ha subito ringraziato il presidente degli Usa Donald Trump. Il governo italiano è pronto a fare la sua parte a contribuire alla ricostruzione ed anche a fornire forze militari in «caso di creazione di una forza internazionale di pace», come spiega anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In parallelo, sul fronte interno, Palazzo Chigi vuole ribaltare le accuse di complicità in genocidio risuonate in Parlamento e nelle piazze rivendicando che Roma è stata «complice dell'accordo di pace raggiunto», come dicono da Giovanbattista Fazzolari ad Arianna Meloni.

In Italia si tira un sospiro di sollievo bipartisan per la possibilità che la carneficina a Gaza sia presto archiviata ma già emergono sfumature diverse tra maggioranza ed opposizione. «Accogliamo con sollievo l'accordo sulla tregua - nota infatti la leader del Pd Elly Schlein -. Ora serve che tutti rispettino l'accordo e che si prosegua con tutti gli altri passi indispensabili per garantire la soluzione politica dei due popoli e due Stati, con il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione illegale in Cisgiordania, unica via per una pace giusta e duratura in Medio Oriente». Spera in «una svolta definitiva» anche il presidente del M5s Giuseppe Conte, pur accusando l'esecutivo di «un particolare attivismo nell'intestarsi un processo di pace del quale si fingono promotori e protagonisti».

Meloni (che nel pomeriggio ha ricevuto l'ex primo ministro britannico Rishi Sunak, in «visita di cortesia») si dice «commossa» dalle immagini dei festeggiamenti della popolazione a Gaza, per la fine di una crisi che «oggettivamente non era più sostenibile». «È un giorno storico», aggiunge sottolineando la «convergenza» internazionale sul piano di Trump e il lavoro dei mediatori, in particolare Qatar (sempre più interlocutore privilegiato per Roma), Egitto e Turchia. E rivendica i suoi sforzi «silenziosi e costanti» per cercare «il dialogo con tutte le parti». A fronte della strategia «demagogica», come la definiscono a Palazzo Chigi, delle opposizioni, che «chiedevano un'ostilità diretta con Israele». «La pace - l'affondo della premier - si costruisce lavorandoci e non limitandosi a sventolare bandiere».

Ha trionfato, sottolineano fonti di Palazzo Chigi, «l'unica strada percorribile, l'azione diplomatica e di dialogo in cui si è trovato un punto di caduta». In attesa di vedere se e come verrà applicata la prima fase del piano, la postura tenuta su questo dossier, fa ritenere ai piani alti del governo che più avanti potrebbe venir chiesto all'Italia di essere parte del processo di pace. «Se ci verrà chiesto un contributo, siamo ovviamente pronti a stare in prima linea. Il lavoro è molto lungo - avverte la premier -, dovrà coinvolgere anche noi e la comunità internazionale». C'è chi pensa a un posto per l'Italia nel board che governerà transitoriamente la Striscia di Gaza, e a Roma si studiano tutti i passi possibili su questo dossier, su cui stanno lavorando in prima battuta Stati Uniti, Israele e l'Arabia Saudita.

Intanto si parla di osservatori, o coinvolgimenti di altro tipo, a partire dalla ricostruzione. «L'Italia - assicura Tajani - è pronta a fare la sua parte per consolidare il cessate il fuoco, per fare arrivare nuovi aiuti umanitari e per partecipare alla ricostruzione di Gaza. Siamo pronti anche a inviare militari in caso di creazione di una forza internazionale di pace per riunificare la Palestina». Per arrivare a quello scenario, però, Meloni considera passaggi chiave «il disarmo di Hamas, che non dovrà avere alcun ruolo», lo stop agli insediamenti in Cisgiordania, e un «percorso di riforma» per l'Autorità nazionale palestinese.

«Per quanto riguarda il futuro, e cioè la concreta realizzazione del piano di pace Usa per Gaza - ha dichiarato su X il ministro della Difesa, Crosetto, ovviamente l'Italia e, in particolare, le Forze armate sono e saranno pronte a fare la loro parte, come hanno sempre fatto e come hanno dimostrato, in tutte le missioni internazionali cui partecipano, di saper fare. L'Italia c'è e ci sarà sempre, quando si tratta di aiutare e sostenere i processi di pace».